

Sergio Ubbiali¹

Il soggetto nell'inattuale proposta di Giambattista Vico

1. La risposta fornita da Giambattista Vico alla questione, che presenta l'interrogativo sull'originaria levatura dell'uomo, custodisce risorse concettuali ancora lontane da una soddisfacente conquista interpretativa. Il pericolo di non identificarne le prestigiose ragioni non sembra superato dalla maggior parte delle analisi in circolo, votate, come sono, allo studio che esamina l'unitaria dottrina di Vico in vista d'un accertamento dei tratti qualificanti la fase tanto esistenziale che culturale odierna. Nel complesso le analisi recenti identificano nell'epoca contemporanea il naturale prolungamento degli impulsi, di cui l'era moderna segna l'episodio promotore. La ricerca sui materiali delle opere redatte da Vico mira a individuarvi quegli indicatori che lui stesso definisce come l'inedito contrappello alle attitudini, sia di pensiero che di vita, divenute prevalenti attraverso i secoli centrali dell'era moderna.

Il caratteristico periodo storico, che raccoglie la svolta, verso cui inclina, sotto l'espressione di "tempo moderno", sottolinea che l'*humanitas* dell'uomo definisce l'obbiettivo primario dell'impresa comune. Di fronte ai vari progetti attivati la verifica promossa da Vico introduce un verdetto di totale sconfitta, i presupposti basilari volta a volta esposti appaiono inadatti a raccogliervi fino in fondo la spinta del nutrito programma suggerito. La decisione di Vico d'un disegno alternativo ai rovinosi suggerimenti dei pensatori seguiti a quel tempo osserva nella serie dei contributi reperibili presso gli altri studiosi un punto di vista del tutto contestabile. La rettifica dell'abituale punto di vista deve diventarvi globale, l'abbandono delle ipotesi fino allora dichiarate comporta che la disamina affronti il problema dell'*humanitas* dell'uomo rinviando alla storia, al linguaggio, alla fantasia (l'immaginario).

La visione ancorata alle tre categorie fondamentali, se da una parte ingiunge un contrasto totale alle pur celebrate discipline d'ordine empirico positivo, dall'altra avvalora l'auspicio della rinnovata discussione sul progetto che pianifichi l'insieme degli uomini. La caratteristica vita d'insieme attesa per gli uomini coincide con quella che Vico addita attraverso la titolatura di "mondo civile", materia d'un nuovo programma esplorativo che lui stesso specifica elencando volta a volta i capisaldi propri d'uno svolgimento d'impronta "politica" dotato della doverosa carica veritativa. La formula "mondo civile" tiene separata la portata (pertanto la comprensione) del mondo dell'uomo dalla portata (pertanto dalla comprensione)

1 Professore di teologia sistematica della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, sede di Milano, DIREL/Circe, Università di Torino.

del mondo della natura, sebbene sia per l'ambito ascritto alla natura esterna all'uomo che per gli apporti racchiusi dalla intensa vicenda temporale dell'uomo occorra non trascurarvi la perentoria mano provvidente di Dio.

Nelle stesse origini della vicenda umana Vico riconosce la mano provvidente di Dio, una mano che, sebbene non percepita o non intuita, soprattutto nella fase contrassegnata dall'"erramento ferino", guida gli uomini verso le occasioni o i vantaggi della ragione. Nella mano provvidente di Dio l'analisi deve riconoscervi, quindi il discorso riflessivo specificarvi, "l'architetta di questo mondo delle nazioni", di essa come "la regina di questo mondo degli uomini" parla d'altronde l'andamento concreto dei passaggi intercorsi entro le vicissitudini della storia. Dio identifica colui che procura il felice fondamento alla dimensione veritativa di quegli asserti, che l'uomo elabora a contatto delle cose di fatto esistenti. In maniera del tutto esclusiva Dio possiede la visione (quindi il coerente discorso) di natura assoluta attorno all'esserci di qualunque cosa sussista nei confini del mondo.

Una visione assoluta (un discorso assoluto) che Dio attua in una forma altrettanto assoluta, dato che non sperimenta ostacoli o non conosce ritardi insuperabili. L'uomo passa alla comprensione, che in tono oggettivo (cor)risponde alla veritiera struttura del mondo, se coglie le cose esistenti partecipandovi alla visione (al discorso), di cui Dio gode nel portarla d'altronde allo stato reale. La ricerca dell'uomo formula gli asserti capaci della veridica comprensione del reale mondo esistente, nella misura in cui partecipa del contenuto della visione messa in atto con sovrana efficacia da Dio. Nella visione offertavi Vico, mentre asseconda il parametro che lo accomuna alle scoperte del coevo lavoro intellettuale, accentua da parte sua il precipuo fattore dell'efficacia produttiva. Le singole parti del pensiero distribuito nelle opere affinano un identico capitale convincimento ossia "il criterio di aver scienza di una cosa è il mandarla ad effetto".

L'esatta comprensione del reale sa rivendicarla chi padroneggia l'origine dell'esistente. Colui che ne governa le cause, fruisce della visione delle cose dotata dell'interiore merito veritativo ovvero sia predisporre la visione qualificata dal trasparente ordinamento scientifico. L'impresa conoscitiva, di cui Vico parla, impone che la riflessione spieghi il significato della parola *verum* identificandolo in fin dei conti con l'esatto significato della parola *factum*, la categoria di vero prescrive in una parola l'esservi (stato) prodotto. Se nei confronti della natura esterna l'uomo deve assecondarvi quell'incisiva visione che Dio, il solitario produttore della natura, domina, in ordine all'esporsi la procedura, che garantisce il disciplinato apprendimento della storia, l'uomo deve tenervi presente la suprema inderogabile regola che proclama come il vero coincida in breve con l'esservi (stato) fatto.

2. Della direttiva *verum ipsum factum* Vico usufruisce frequentando le sterminate tracce del passato, anche quelle di gran lunga lontane, egli procura di scrutarne i passaggi al fine di dettagliarvi i varchi per quel significativo umanesimo di cui attende la futura, ancora distante, esplosione. L'analisi del passato non mira alla messa allo scoperto di formule erudite presenti nel campo della letteratura, tanto meno tende a significarvi il dolente rimpianto per i trascorsi andati ormai perduti. L'impresa insegue il guadagno d'una filosofia della storia, argomento prioritario

degli svolgimenti che Vico allestisce sulle problematiche prese in esame. Per la positiva riuscita dello scopo, dunque per la conveniente comprensione del soggetto, Vico chiude con la gnoseologia accreditata ai cartesiani, infine allo stesso Cartesio, accusati d'un accostamento agli sbocchi umani del soggetto che li studia in chiave astratta, dato che vi favoriscono la logica matematico geometrica.

Contro gli intendimenti divulgati dalla disamina dei cartesiani, Vico osserva come i risultati oramai di dominio pubblico non godano di un'autentica indole critica per il semplice fatto che i parametri adoperati non approdano al riconoscimento della causa che determina cosa affiora man mano sulla base del creativo intervento umano. In maniera coerente i procedimenti legati alla logica d'ordine matematico geometrico confermano la legge fondamentale dell'autentico discorso scientifico, la regola *verum ipsum factum* sta alla base del processo con il quale la mente umana decreta i postulati che sorreggono i teoremi, nel cui nome le formule della matematica muovono. Nondimeno la somma dei prodotti, che formano il mondo della matematica, non esiste che nella mente di chi la pensa, nell'insieme le componenti del mondo della matematica configurano il mero mondo astratto.

L'incursione scientifica sul versatile mondo reale, quindi sulla dinamica effettiva che il soggetto reale fornisce, rende possibile l'indagine che apre al confronto con la storia prodotta di fatto dagli uomini. La filosofia deve mantenersi vivi i risultati particolari consacrati dall'analisi filologica, il procedimento legittima la netta esclusione del messaggio storico patrocinato sulla base dei principi guida del *rationalismus* astratto coltivato dalla corrente spirituale dei cartesiani. Il convincimento di base dei discorsi della corrente cartesiana designa l'avversario con il quale in maniera ininterrotta Vico argomenta, i termini del manifesto cartesiano assurge a matrice prossima del cambiamento a cui l'indagine vichiana attende. I nuovi fattori del trattamento scientifico della disciplina filosofica Vico li significa tenendovi presenti le realistiche *res humanae* non dominabili dal metodo deduttivo, pur richiedendovi una tempestiva lettura d'ordine veritativo.

Il periodo della "gran selva antica" diventa in senso veridico la raggianti epoca dell'uomo umano con la capitale occasione creativa del soggetto ossia laddove prende corpo la parola che rilancia il fatto della poesia (la quale nel tempo sperimenta modifiche significative). Il termine *poiesis* deve esservi tradotto facendo leva sul termine *facere*, l'etimologia conferma il tratto produttivo che accompagna l'andatura realistica della storia dei soggetti umani. Il fenomeno della poesia comporta il definitivo superamento della selvaggia solitudine degli individui, il costruttivo lavoro della poesia coincide con l'effettuale apertura del mondo civile. La poesia, mentre rappresenta l'originario movimento utile agli uomini come tali, non impianta il dispositivo, a conti fatti estrinseco, della mossa che l'ingegnoso lavoro svolto da parte dell'uomo istituisce.

La poesia lo misura, essa, articolandovi il mondo, apre alla feconda coesione degli uomini. La parola (poetica) impianta il salutare criterio che salvaguarda il mondo civile ogni qual volta il soggetto, fallendo i criteri regolativi del giusto governo, tradisce l'elevata dimensione che lo segnala rispetto agli altri esseri viventi. La catena dei principi reggitori della vicenda storica dell'uomo diventa possibile rinvenirla facendo leva sul congegno della parola, i termini della vicenda temporale

vengono aperti allo studio metodico d'una nuova disciplina scientifica. L'originale realismo della parola consente all'uomo la fortunata apertura su se stesso, egli vi conosce chi lui sia rimuovendovi una volta per tutte l'insidia dovuta al favore concesso alle conclusioni raggiunte dall'intelletto astratto. La parola (poetica) debella il sommario aprioristico formalismo che i ragionamenti propagandati mediante le correnti di pensiero divenute nel frattempo imperanti notificano.

La sottolineatura dell'audace valore della parola (poetica) costituisce il motivo ispiratore della ricerca alimentata dal pensiero qualora v'insegua la logica interiore alle cose di fatto esistenti, gli enigmi presentati dalla parola (poetica) all'esame riflessivo gli tracciano la via maestra per attivarvi con rigore l'appropriata versione del soggetto, quella radicata sull'esame della storia. Dato che la storia la produce l'uomo, questi per ottime ragioni vi rinviene chi mai egli sia, il soggetto conosce se medesimo procedendo dalla storia dato che ne impersona l'energica causa generatrice. Il cammino articolato nei vari tempi storici termina di comparirvi una successione di irrelati, finanche caotici, accadimenti, lo svolgimento temporale degli eventi umani possiede un'ordinata (eterna o universale o anche necessaria seppure con pieno diritto accertabile) regola costruttiva, la stessa che il pensiero centra presentandone l'incontrovertibile carica scientifica.

3. Che cosa il singolo individuo coglie scrutando le dense manovre fattuali nel frattempo generate, potendo afferrarvi come le caratteristiche dimensioni, che ne definiscono l'esserci reale, lo accomunino a qualsiasi altro soggetto vivente, porta a stabilirvi l'emersione degli elementi che circoscrivono in una definita forma ricorrente il cammino storico suscitato dagli uomini. La vicenda storica esibisce il dispiegamento irriducibile a qualcosa di prefissato una volta per tutte, a prendervi corpo sono dei ricorsi che agevolano la ragguardevole sistematica (ma al contempo l'indovinata diagnostica) dei vissuti del soggetto. Una compagine di momenti che prenderebbe avvio dalla fase pre-linguistica (connessa all'immane sgomento provato di fronte agli insidiosi pericoli della natura esteriore) fino a toccarvi l'occasione del linguaggio posseduto nelle compiute misure, dunque raggiungendovi l'impeccabile forma del congruente mondo sociale.

Nella comune consuetudine il linguaggio circola soddisfacendo le misure che vincolano la prospera salvaguardia del mondo civile, nel renderle significative favorisce il loro costante incremento temporale in maniera tale che il mondo civile non smarrisca le norme che permettono la verifica dell'orientamento consegnato nei comportamenti. Il mito vi opera con le aperture della fantasia che vi opera con significato valoriale nei confronti dei dati reali, la fantasia interviene schiudendo l'architettura dei significati che orienta le scelte settoriali dell'uomo in vista del mondo autentico (di qui le leggi del diritto). La formula del mito sorregge l'uomo garantendogli quella portata unitaria che al contrario la divisione mente-corpo, coltivata dai cartesiani, comprometterebbe. D'altronde quando una delle fasi del tempo smarrisce i poteri trasfiguranti del mito pregiudica la vita stessa del soggetto, ne limita la dinamica vitale al fallace intervento ripetitivo.

La fantasia, il fecondo fattore che opera in maniera specifica attraverso la formula linguistica del mito, induce la riflessione a scorgervi i tratti della tassativa

carica attiva qualificante il soggetto in termini inalienabili. A buon diritto anche la religione entra a confermarvi la proficua successione che l'itinerario delle laboriose vicende della storia mette in campo. La religione riposa su quell'affetto per le cose eterne che regola l'affetto per le cose mortali tanto da portarvi la creatura umana all'eroismo in maniera che il soggetto vi punti ai *sublimia*. Nel discorso sulla religione Vico esclude che i popoli, in quanto tali, esistano al di fuori o addirittura contro gli elementi paradigmatici della religione, del resto l'epoca oscura del mondo, quella degli esordi, non sperimenta ancora il timore religioso con la congiunta idea d'una legge che regoli il comportamento riservato ai viventi esseri umani.

Trattando del fattivo percorso della storia degli uomini Vico non trascura di mettervi in rilievo la cospicua portata di quando nasce l'idea del divino, vi sottolinea i pregevoli esiti dovuti al fatto che gli uomini sollevino lo sguardo dalla parte del cielo. Nella serie dei ragguagli delineati a proposito della religione Vico patrocina un discorso che affiori del tutto conforme, oltre che all'esegesi di quel tempo sulle pagine bibliche, anche alla versione divenuta nel frattempo usuale degli asserti dogmatici della fede cristiana. Documenti che accetta assecondandovi il nodale criterio interpretativo al quale, durante l'epoca moderna, tanto la teologia quanto la filosofia ricorre accelerandone a varie riprese la pronta espansione (eloquente il fatto della nascita d'un trattato di teodicea pensato con fine di liberarvi gli intendimenti ideali, pertanto l'opera concreta, di Dio dall'audace accusa sollevata a motivo degli eventi privati o pubblici di male).

La filosofia, come pure la teologia, guadagnata dagli autori del periodo moderno procede suffragandovi l'idea che dichiara come il sommo Dio provvidente permanga sempre in una sfera non soltanto distinta ma addirittura separata rispetto alla sfera edificata dai vissuti storico temporali del soggetto. La mano del Dio provvidente non appartiene per nessuna valevole ragione al mondo degli esseri umani finiti. Vico non rinuncia alla diffusione d'un tale modello interpretativo, ne rilancia in maniera consapevole i termini avvalorandoli nel significato a cui la fase culturale moderna destina il modello. I ragionamenti tanto della filosofia quanto della teologia incoraggiati nel periodo moderno sostengono la tesi, che, parlando di Dio, della vita, dell'uomo, vi segnalano la divisione radicale tra il Dio infinito-la creatura finita, in modo da o al fine di confermarvi l'eminente tratto dell'autonomia quale dote straordinaria del soggetto responsabile.

Vico vi scorge la *conditio sine qua non* per l'avvio dell'appropriata comprensione del soggetto vivente, questi scorge chi mai egli sia passando attraverso la lettura scientifico veritativa delle multiformi alternative volta a volta esposte attraverso gli autorevoli (alla stessa stregua davvero autentici) passaggi dell'unitario (progressivo) sviluppo dell'odissea a storico temporale umana. Il cedimento a una qualche formula esplicativa, che in modo anche non cosciente appoggi i principi falsificanti del panteismo, compromette la visione del soggetto che lo considera, da protagonista autentico della parabola storica, chi possa osservarvi chi egli sia (diventato). La proposta di Vico procura in questa maniera un ingrediente necessario alla congrua visione del soggetto sebbene ne dimentichi l'altra componente altrettanto necessaria di *unico* per la storia comune degli uomini. Vico punta a una teoria del pratico di cui ancora non possiede uno dei termini basilari.